



Galloni
DOSSETTI
profeta del nostro tempo

lettera di
Giorgio Napolitano

postfazione
Mario Almerighi

pag 216 - 18 euro

www.editoriunitiuniversitypress.it



Tra utopia e realtà
OLOF PALME
e il socialismo democratico

Antologia di scritti e discorsi

A cura di
Monica Quirico

pag 272 - 15 euro

www.editoriunitiuniversitypress.it

Martedì 9 febbraio 2010 - Anno 2 - n° 33
Redazione: via Orazio n° 10 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

“FORZA ITALIA, COSA NOSTRA”

Ciancimino: la nascita del partito di B. fu il frutto della trattativa tra Stato e mafia

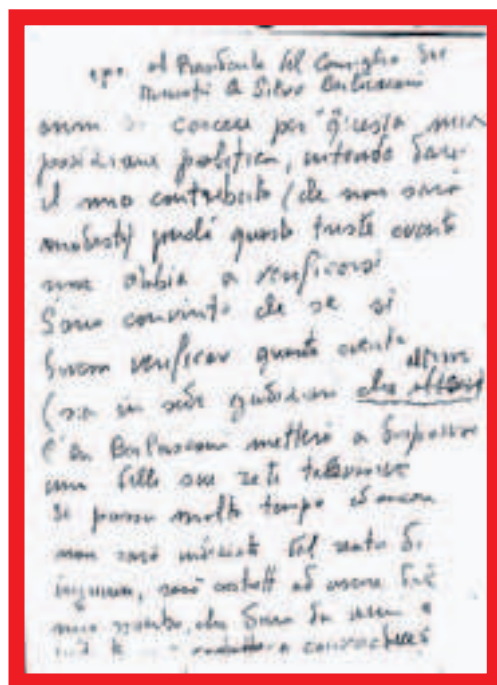
Di Pietro, una domanda

di **Antonio Padellaro**

Nei giorni scorsi, dopo il titolo del Fatto sul Pd che candida gli inquisiti riferito al sindaco di Salerno De Luca, alcuni lettori ci hanno scritto dicendo in sostanza: siete incorsi in un errore, De Luca è un ottimo amministratore e le sue vicende giudiziarie sono trascurabili rispetto ai suoi molti meriti. Domenica, dopo che al congresso Idv si era consumata la “svolta di Salerno” con l’acclamazione della candidatura De Luca in Campania, Marco Travaglio ha osservato che ora Di Pietro è costretto a sostenere un signore che, per le regole da lui imposte anzitutto a se stesso, è incandidabile. Anche in questo caso alcuni non hanno gradito sostenendo che, amara che sia, la minestra De Luca va mangiata se non si vuole regalare la regione ai Casalesi. Infine, nel discorso conclusivo del congresso, Di Pietro



suggellando il patto di ferro con il Pd ha detto che se si vuole sostituire il “regime piduista e fascista”, la “sterile protesta” non basta. Insomma: fatta la resistenza ora bisogna ricostruire. Neanche questa frase, lo confessiamo, ci è apparsa chiarissima. Innanzitutto, cos’è la “sterile protesta”? Quella, per esempio, che l’Italia dei Valori ha attuato in questi anni in Parlamento e nelle piazze, con il piglio e l’efficacia che tutti riconoscono al suo leader e fondatore? Possibile che Di Pietro abbia deciso, di punto in bianco, di rinunciare al marchio distintivo, alla ragione sociale dell’Idv, quella che fa dire a tanta gente che l’unica vera opposizione è la sua proprio perché è la sola che ha il coraggio di alzare la voce, di dire pane al pane, di non farsi intrappolare negli inciuci altrui? In genere si cambia politica per guadagnare voti, non per buttarli via. Ha calcolato Di Pietro il rischio di non farsi comprendere da tanti, lui che va sempre dritto al sodo? Potremmo continuare. Quand’è che una protesta non è sterile? E non pensa che in fondo tutte le proteste (quelle di piazza in particolare) siano sterili in partenza poiché, in fondo, chi vi partecipa chiede solo di far sentire la sua voce non avendo altro modo di farlo? Sono interrogativi che non hanno alcun intento polemico. Di Pietro e De Magistris sono tra i pochi a lavorare per una politica migliore, più pulita. E poi, sappiamo bene che le ragioni della politica possono non coincidere con quelle di un giornale. Anzi, forse è meglio che sia così.



La lettera che Vito Ciancimino scrisse a Berlusconi e a Dell'Utri

Il figlio di don Vito mostra una lettera del padre al Cavaliere. La conferma dei rapporti tra i boss e la creazione del partito azzurro. Nuovi documenti su Milano Due.

“Forza Italia frutto della trattativa”. E ancora: “Da mio padre una lettera a Berlusconi”. Ciancimino jr. torna ad accusare e lo fa in una nuova udienza del processo Mori. Alfano e Dell’Utri: “Vogliamo colpire il governo”. Ma le dichiarazioni del figlio di don Vito non fanno che confermare i verdetti dei giudici. **Lo Bianco, Gomez e Lillo** pag. 2-3



Veltroni: “La campagna elettorale del 2008 fu una esperienza meravigliosa”. Poi purtroppo si andò a votare

(www.spinoza.it)

SVOLTA DI SALERNO ► Malumori nell’Idv per la scelta del congresso

DI PIETRO

“NON POTEVAMO DARE LA CAMPANIA AI CASEALESI”

“Potevo saltare dalla finestra. Ho preferito condire la minestra con delle garanzie. Se condannato De Luca se ne va”.



di **Luca Telese**

Tonino Di Pietro difende la sua scelta: “Non abbiamo avuto contropartite, non vogliamo poltrone. Se noi non c’eravamo gli amici dei clan avrebbero vinto prima ancora di giocare”. pag. 5

DE MAGISTRIS

“PERCHÉ DE LUCA? C’ERANO ALTRI CANDIDATI”

Un grave errore sostenere il sindaco di Salerno. “Come mai non ho preso la tessera? Chiedetelo a Tonino”



di **Sandra Amurri**

“Sconfitto? Assolutamente no. Il rifiuto della candidatura in Campania mi è stato dettato dalla mia coscienza di uomo. Dalla coerenza e dal rispetto per gli elettori”, dice Luigi De Magistris. pag. 4

di **Bruno Tinti**

IL GIUDICE SCARTATO COME FALCONE

Nel 1987 il CSM doveva scegliere il nuovo capo dell’Ufficio Istruzione di Palermo. Tra i candidati c’era Giovanni Falcone. Venne scelto Antonino Meli, esperienza in fatto di criminalità mafiosa zero. pag. 7

sinistra

Scompare Giolitti, simbolo di una politica seria

Tamburrano pag. 18

maledetta domenica

Tornano i teppisti, è di nuovo calcio-caos

Beha pag. 15

idee

Commissariare Bologna, occasione per riflettere

Pasquino pag. 18

crisi aziendale

Alcatel, dipendenti minacciano di darsi fuoco: non c’è futuro

Iurillo pag. 11

Delitti a fin di bene

di **Marco Travaglio**

Nel “processo breve” a se stesso celebrato da Enzo De Luca al congresso Idv, mancavano la pubblica accusa e un’informazione decente che conoscesse le carte. C’era solo l’imputato, che infatti si è assolto fra gli applausi, raccontando al popolo dipietrista quel che aveva già fatto credere al suo partito, il Pd. E cioè che è stato rinviato a giudizio due volte per truffa allo Stato, associazione a delinquere, concussione e falso per un’opera buona: aver consentito agli ex lavoratori dell’Ideal Standard di continuare a godere della cassintegrazione. Naturalmente è una superballa. Quei lavoratori sono disoccupati. Che cosa è successo davvero? Non si tratta delle accuse di un pm impazzito (Gabriella Nuzzi, cacciata da Salerno dopo aver osato indagare su De Luca e sulla foga politico-giudiziaria di Catanzaro, vedi caso De Magistris). Si tratta delle ordinanze di rinvio a giudizio firmate da due gup, due giudici terzi. Lo stabilimento altamente produttivo dell’Ideal Standard di Salerno fu chiuso, i dipendenti finirono in mobilità, i suoli industriali che valevano miliardi vennero ceduti a prezzi irrisori a un gruppo di speculatori-immobiliaristi dell’Emilia Romagna (terra cara all’allora ministro dell’Industria, Pier Luigi Bersani). Questi scesero a Salerno, finanziati da banche emiliane e venete e da una finanziaria di San Marino, per realizzare un’operazione irrealizzabile, fittizia - il parco marino Sea Park - e così strappare indebitamente la cassintegrazione e incamerare sontuosi finanziamenti pubblici. Uno dei beneficiari dell’operazione - come han ricostruito i giudici - fu il costruttore Vincenzo Grieco, amico di De Luca e proprietario dei terreni sulla litoranea orientale, destinata al Sea Park da un’apposita variante urbanistica illegittima che trasformò i suoli da agricoli in turistici. I modenesi della Sea Park avrebbero versato a Grieco fondi neri per 29 miliardi di lire e promesso al comune di Salerno di versarne altri 22 di oneri concessori non dovuti, con garanzia fideiussoria. I 29 miliardi sarebbero finiti sui conti della famiglia di Grieco e da questo prelevati in contanti per distribuirli un po’ in giro. Il gruppo Sea Park fu poi costretto a sputare altri 6 miliardi extra-bilancio, con assegni bancari girati per l’incasso a un collaboratore di Grieco, che li parcheggiò su un conto Unicredit per essere poi prelevati in contanti o girati su conti della famiglia Grieco. Nonostante il salasso, la Sea Park non riuscì a ottenere la proprietà dei terreni di Grieco, che, oltre a tutti i soldi incamerati, seguiva pure a lucrare sull’aumento della rendita fondiaria dei terreni, gentile omaggio della giunta De Luca. Intanto il gruppo emiliano, spolpato dai salernitani, è ridotto sul lastrico. Gli subentra un consorzio di società immobiliari e del ramo rifiuti capitanato da un faccendiere bresciano pregiudicato, Angelo Tiefenthaler. De Luca appoggiò anche lui per un fantomatico programma di “ricomversione industriale”, utilissimo per ottenere indebitamente le indennità di mobilità e cassa straordinaria per gli ex lavoratori Ideal Standard. Al posto del parco marino, si dice, nascerà un centro turistico-commerciale e, al posto dell’Ideal Standard, un bell’inceneritore. Invece spunta una centrale termoelettrica, opera della multinazionale svizzera Egl e gemella di quella di Sparanise (raccontata dal Fatto a proposito delle liaisons fra finanza rossa emiliana e clan Cosentino). Per queste vicende la pm Nuzzi aveva chiesto al gip l’arresto di De Luca e al Parlamento l’autorizzazione a usare certe sue intercettazioni indirette. Richieste respinte. Il gip distrusse addirittura le bobine gettandole nell’inceneritore, anziché attendere la decisione della Consulta (che di lì a poco ne decretò la piena utilizzabilità); subito dopo il fratello del gip, Luca Sgroia, diventò segretario dei Ds di Eboli e aprì la campagna elettorale per De Luca sindaco di Salerno. E ora chi ha stomaco forte lo elegga pure governatore della Campania.